

Tutta la storia della salvezza non fa che dimostrare come l'amore misericordioso di Dio prevalga sul peccato e sull'infedeltà dell'uomo. Fin dalla prima caduta, il Padre Eterno cerca di liberare l'uomo dalla condizione di morte e di peccato, mettendolo in grado di vivere il progetto originale che Egli ha stabilito per lui. Dio non ha mai abbandonato le sue creature nonostante la loro iniquità e infedeltà; anzi, Egli per primo si è chinato sull'uomo per rialzarlo. Tutta la Bibbia racconta come il Padre Eterno, essendo fedele al suo amore verso l'uomo, fa di tutto perché egli si converta.

1. Vocaboli e concetti del termine *misericordia*

Prima di parlare della misericordia di Dio rivelata nella Bibbia, è opportuno soffermarsi sul linguaggio che usano le lingue originali per esprimerla.

Il primo termine dell'Antico Testamento che indica la misericordia è *rehamîm*, "viscere": con questa parola, si allude al sentimento intimo e profondo che lega due esseri per ragioni di sangue e di cuore, come avviene nel rapporto d'amore fra genitori e figli, o in quello tra fratelli. Questo amore tutto gratuito corrisponde ad una necessità interiore, ad un'esigenza del cuore.

Il secondo termine *hesed* designa "bontà", "pietà", "compassione", "perdono" e ha per fondamento la fedeltà: Dio è fedele a se stesso e mantiene la parola nonostante tutto. A questi vocaboli se ne devono aggiungere altri tre, spesso usati accanto a *rehamîm*: *hanan*, cioè "mostrare grazia, essere clemente"; *hamal*, che vuol dire "compiangere", "sentire compassione", "risparmiare"; e, infine, *hus* che significa "essere commosso", "avere misericordia", "risparmiare".

Nel testo greco, troviamo vocaboli che riflettono i concetti dell'originale ebraico, sebbene il loro significato non sia sempre perfettamente identico, a causa della ricchezza semantica della lingua ebraica. Il termine più usato sia nel LXX sia nel Nuovo Testamento è *eléo*, traduzione di *hesed*. Secondo Doglio, *eléo*, che significa "aver misericordia" e "agire con misericordia", allude a Dio che usa pietà nei confronti degli uomini. Altra parola del testo greco è *oiktirmòs* ("compianto", "commiserazione"), che sottolinea l'aspetto esterno del sentimento di compassione. Questo termine rende l'ebraico *rehamîm* e anche i vocaboli che significano "grazie" e "favore". Deve, infine, essere ricordato ancora un vocabolo, anche se di uso ridotto, cioè *splanchna*, che letteralmente equivale *arehamîm*: esso esprime amore, tenerezza, simpatia e benignità, ma anche misericordia e compassione⁴.

2. Dio fedele al suo amore paterno

Veramente alla luce della Parola di Dio la prima cosa che il credente comprende è il suo amore, fatto di bontà e di misericordia. Proprio nella misura in cui egli percepisce l'opera dell'amore di Dio, ritroverà anche il senso del peccato, della conversione e, soprattutto, il fondamento della sua fede.

Dio, creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'ha chiamato a entrare in contatto speciale con sé.

Infatti, il Creatore vuole condividere con lui la vita e l'amore che lo pervade. Dio realizza questa sua intenzione nonostante il peccato dell'uomo e la sua ribellione al piano del Creatore (Cf Gn 3). E' inoltre il Signore a cercare per primo il peccatore, per offrirgli la sua salvezza. La paternità divina spinge Dio a circondare di un amore misericordioso tutti gli uomini: per questo Egli sceglie alcune persone e poi la nazione d'Israele, con cui stringere il suo patto di alleanza. Il Signore stesso si obbliga ad amare l'uomo e ad essere fedele alle sue promesse. Tutta la storia d'Israele è un racconto della fedeltà di Dio, nonostante le infedeltà e i tradimenti del popolo eletto. Nel testo di Isaia 43,22-28, osserviamo il problema della fedeltà di Dio e dell'infedeltà del popolo. Il brano proposto fa parte di un discorso più completo, che tratta proprio del peccato umano e del perdono di Dio. Il nostro passo si presenta come una discussione fra Dio e il suo popolo, nella quale il Signore ricorda le colpe da lui commesse, offrendogli, nel contempo, la possibilità di parlare per giustificarsi. Anzi, l'accusa è subito seguita da una promessa di salvezza: "Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati" (Is 43,25). Dio rimane quindi fedele, nonostante l'infedeltà del popolo e il suo amore non viene meno, non cade, poiché è più grande del peccato. Dio, per riguardo a se stesso, s'impegna a perdonare la nazione eletta.

Osea esprime in forma eccezionale l'amore di Dio verso Israele, presentandoci il Signore come l'innamorato per eccellenza del suo popolo e ricorrendo a diverse metafore per descriverne i sentimenti verso l'uomo. Nel capitolo undici, Osea accosta il rapporto di Dio con Israele a quello di un Padre verso il figlio: il Signore - Padre tenta di dare il cibo al figlio capriccioso, sollevandolo fino alla guancia per farlo mangiare; lo prende poi per mano, insegnandogli a muovere i primi passi per la strada. Ma il figlio non solo non riconosce la bontà del Padre, anzi si allontana sempre più da lui, fino a far sorgere nel Signore il desiderio di castigarlo. Però il discorso sul castigo all'improvviso si interrompe, e, come se Dio ricordasse il suo amore paterno, trasforma il suo linguaggio in un linguaggio di grande tenerezza. Il Padre Eterno non può comportarsi diversamente, avendo scelto Israele come suo figlio, non può più negargli il suo amore: non può distruggerlo! Egli è Dio, del tutto diverso dall'uomo (v. 9c); è santo (v. 9d), infinitamente buono e giusto nell'agire: non può operare impulsivamente.

L'amore di Dio verso l'Israele può assumere anche i caratteri dell'amore sponsale. In un altro luogo del libro di Osea (Os 2,16-25), Dio – sposo tradito riprende l'iniziativa di strappare Israele – sua sposa infedele - da tutti i suoi amanti.

Il Signore la condurrà nel deserto e parlerà al suo cuore (Cf v. 16). L'amata ritornerà, si celebrerà un nuovo fidanzamento che annulli tutto il passato di miserie e di adulteri.

Qui, vediamo che Osea, volendo esprimere la totalità e l'assolutezza dell'amore di Dio per il popolo, non ha paura di usare la metafora dell'amore coniugale.

Non solo nel libro di Osea troviamo l'immagine dell'amore sponsale: anche negli altri libri dell'Antico Testamento scopriamo passi in cui il Signore assume il tipico atteggiamento dello sposo verso la sposa. In questo caso, lo scopo degli autori sacri è affermare, nella maniera più forte e più chiara possibile, la fedeltà di Jahvè nel suo amore verso l'uomo. Nessun comportamento del popolo può fare perdere a Dio l'amore per lui

3. Padre sempre pronto a perdonare

L'esperienza che il popolo dell'Antico Testamento ha di Dio è quella di un Dio indulgente che, amando il suo popolo esercita continuamente la propria grazia tanto verso gli individui quanto verso l'intera nazione.

La sua misericordia, che vuole perdonare e dimenticare le colpe, è più potente di ogni peccato, come leggiamo nel Salmo 130: "Se considererai le colpe, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono perciò avremo il tuo timore" (Sal 130,3-4).

Sa bene questa verità il profeta Michea, che lamenta la corruzione del suo popolo, pur essendo, d'altra parte, consapevole che Jahvé è più potente di tutte le miserie umane (Cf Mic 7,2-7; 18-20). Il profeta, guardando la sua nazione non vi trova nulla di "pio" né di "giusto" (Mic 7,2): nessuno rispetta il diritto del proprio fratello, mentre giudici e funzionari badano più ai loro interessi che alla verità e alla giustizia di cui sono responsabili. Ma, anche in questa situazione, Michea non perde fiducia nella fedeltà di Dio e, terminando la lista dei peccati di Israele, afferma: "Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio m'esaudirà." (Mic 7,7). Questo brano si conclude con un inno al Dio fedele e misericordioso, in cui Michea è certo che Dio perdonerà tutte le colpe del suo popolo perché è fedele alle promesse fatte ad Abramo. Anche nella vicenda di Davide (2Sam 11-12) possiamo intravedere l'ineffabilità del perdono di Dio. Davide si è comportato come un criminale per i suoi peccati di adulterio e di omicidio. La parabola del povero e della sua pecora raccontata da Natan vuole scuotere il re per metterlo sulla strada del pentimento. Dopo la parabola, segue l'elenco dei vari benefici che Dio ha concesso a Davide: tutto questo per fare emergere la gravità del suo peccato. Lo scopo è stato raggiunto: il re si apre totalmente a Dio confessando la propria colpa senza superflui commenti: "Ho peccato contro il Signore!" (2Sam 12,13). Il pentimento di Davide rende subito disponibile il perdono: "Il Signore ha perdonato i tuoi peccati; tu non morirai" (2Sam 12,13). Va subito notato che, qui, l'iniziativa del perdono scaturisce da Dio stesso. E' stato, infatti, Lui ad aver mandato presso Davide il profeta Natan. Solo alla luce della Parola di Dio il re può riconoscere la propria colpa. Sull'intervento di Dio nel processo di riconciliazione si incentra anche l'altro brano biblico che voglio prendere in considerazione: si tratta della pericope del libro di Ezechiele 36,16-38, dove il profeta parla della restaurazione d'Israele, che dovrebbe ristabilire l'onore del Nome di Jahvé di fronte a tutte le genti.

Questa restaurazione sarà essenzialmente interiore: Dio stesso purificherà il popolo dai suoi peccati, infonderà il suo spirito, principio di vita nuova, e sostituirà il cuore di pietra, reso duro dal peccato, con un cuore giusto e fedele. Notiamo che a Dio non basta perdonare, togliere i suoi dalla situazione di lontananza da Lui, ma desidera entrare in un rapporto nuovo che porrà la loro vita individuale e comunitaria in piena sintonia con i voleri divini. Intravediamo qui una grande restaurazione del popolo eletto, che ai tempi di Ezechiele si trovava in esilio e aspettava la liberazione. Ma, insieme con un discorso consolatorio, il profeta fa apparire il progetto del perdono escatologico perdono che avrà il carattere dell'universalità, poiché tutti gli uomini ne hanno bisogno, trovandosi in stato di colpa. Questo perdono unirà le genti che il peccato ha diviso, sarà definitivo ed eterno e restaurerà l'armonia primitiva

4. Gesù attua ed esercita la misericordia

Nell'Antico Testamento, gli annunciatori della misericordia di Dio erano i profeti.

Essi ricordavano al popolo d'Israele tutto il bene che Dio aveva fatto per il suo eletto e annunciavano la sua misericordia. Nei loro scritti, la storia d'Israele è presentata proprio come una tensione continua fra l'infedeltà degli uomini e la misericordiosa fedeltà di Dio. Ma, nell'Antico Testamento, la misericordia di Dio era anche annunciata come prossimo bene messianico: il bene che verrà portato dal Messia e che comporterà una trasformazione completa e radicale dell'uomo. Alla luce del Nuovo Testamento, riconosciamo in Gesù Cristo il Messia che porta il perdono in forma definitiva. Tutta la vita di Gesù è caratterizzata dalla solidarietà e dall'accoglienza verso i peccatori. L'amore di Cristo verso tutti i peccatori trova il suo vertice nella morte in Croce.

Il comportamento di Gesù era contrario agli insegnamenti comuni dei rabbini, che raccomandavano di non andare in compagnia dell'empio. Invece Cristo, non solo sta in compagnia di un peccatore, ma anche si fa invitare a casa sua, come nel caso di Matteo (Mt 9,9-13), e di Zaccheo (Lc 19,1-10). Ambedue erano pubblicani, cioè peccatori pubblici: non a caso, la confidenza dimostrata da Gesù verso di loro provoca le maldicenze della gente. Nel caso di Matteo, mormorano solo i farisei, ma quando Gesù va a casa di Zaccheo, Luca nota che "tutti mormoravano." Infatti, per i giudei, il comportamento di Cristo verso i pubblicani era assurdo, perché ritenevano che Dio avesse in odio tutti i peccatori. Ma Gesù non condivide la loro maniera di ragionare: egli sa bene che "non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,13) e che è venuto "a cercare e a salvare ciò che era perduto"(Lc 19,10). La sua missione è esattamente quella di portare la riconciliazione del Padre a chi si è allontanato da Lui. Tutta l'attività di Cristo è in funzione della lotta al peccato e della liberazione dalla schiavitù.

Prendo ora in considerazione un brano in cui Cristo manifesta il suo potere di concedere il perdono, nella fattispecie, la guarigione del paralitico (Mt 9,1-8): prima di guarire fisicamente quell'uomo, Gesù gli rimette tutti i peccati. Questo fatto suscita subito la reazione degli scribi, che sanno bene che un simile potere appartiene solo a Dio, in nome e al posto del quale Gesù dichiara di agire.

Cristo, rimettendo i peccati, fa camminare il paralitico: in tal modo, Egli può proclamare, anche con le parole, il proprio potere sopra il peccato: "Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati..." (v. 6). L'atteggiamento di Gesù suscita controversie, poiché i suoi gesti di misericordia e di perdono sono nettamente contrari ai comuni insegnamenti dei rabbini, che concepivano un Dio molto severo verso i peccatori; è proprio per questo che Gesù spesso si trova nella necessità di giustificare il suo comportamento. A tale scopo ricorre ad alcune parabole, come, per esempio, le tre riportate da Luca nel capitolo 15. Questo testo si trova nella parte centrale del suo vangelo a dimostrazione dell'importanza assegnata dall'evangelista all'annuncio della misericordia divina. La parabola del buon pastore che va in cerca della pecora perduta (v. 3-7) mette in luce la gioia di Dio che perdona e ricerca il cuore dell'uomo. La parabola della donna preoccupata per la dracma smarrita (v. 8-10) sottolinea la provvidenza paterna di Dio, che si prende cura anche di un solo peccatore. Bisogna notare che la tematica di ambedue le parabole viene sviluppata secondo lo stesso schema "perdere-cercare-trovare", cui segue l'invito a far festa.

Nella parabola del figlio prodigo, chiamata più giustamente parabola del padre misericordioso (v. 11-32),

Gesù rivela l'infinita ricchezza della divina misericordia: il padre della parabola manifesta i sentimenti di Dio Padre verso il peccatore che ritorna a lui. E' infatti il padre che si mette a correre incontro al figlio, lo abbraccia, lo bacia, non gli chiede nulla, ordina di vestirlo e comincia a far festa. E tutto ciò lo fa "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (v. 24).

Dopo aver esaminato brevemente le parabole del quindicesimo capitolo di San Luca, possiamo confermare che Gesù intendeva soprattutto mettere a fuoco il rapporto tra i peccatori e il Padre misericordioso, quel Padre che va incontro ai figli perduti per ritrovarli, che fa festa quando si converte un peccatore.

Però la misericordia di Dio non si rivela soltanto nei gesti di solidarietà e perdono o nell'insegnamento di Gesù, ma trova la sua massima espressione nel mistero della morte e risurrezione di Cristo: Dio Padre ha amato il mondo fino a sacrificare il suo Figlio. Con la passione e la morte in Croce, Cristo soddisfa quanto era richiesto per l'espiazione dei peccati degli uomini di tutti i tempi. Dio Padre, per il sacrificio del suo Figlio, restituisce all'uomo la sua dignità, stringe una nuova alleanza e rimane fedele al suo amore misericordioso verso l'uomo "chiamato in qualità di figlio adottivo a comunicare con la vita stessa di Dio: Padre, Figlio, e Spirito Santo."-La morte e la risurrezione di Gesù Cristo, come rivelazione estrema della misericordia Dio Padre, si trova al centro dell'annuncio evangelico degli Apostoli. Possiamo leggere fra altro: "E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione" (2Cor 5, 19) e ancora: "Ma Dio mostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"(Rm 5,8).

Conclusione

Il Dio di cui parla la Sacra Scrittura è un Signore partecipe della vicenda del suo popolo. Egli ama Israele e soffre tutte le volte in cui esso si allontana da lui, mettendosi in azione per portargli soccorso. Dio vuole che Israele faccia esperienza di Lui come di un Dio più grande delle umane debolezze, capace di muoversi continuamente a misericordia. L'essere misericordioso di Dio fa parte di lui stesso, nasce dall'esigenza del suo cuore e si manifesta nella sua libera, gratuita, unilaterale e stabile disposizione benevola nei nostri confronti. Dio è misericordioso perché è fedele al suo amore paterno, alla sua alleanza. Tutte le caratteristiche di Dio misericordioso dell'Antico Testamento si manifestano pienamente nella persona del suo Figlio. E' Dio stesso, allora, che entra nella dimensione umana e partecipa pienamente alla vita dell'uomo, alla sua miseria. Va a cercare i peccatori, siede con loro a tavola e li chiama ad essere i suoi discepoli. Percepire questa realtà può suscitare nell'uomo un desiderio di vera conversione e di fedeltà alla sua vocazione.

Per tali ragioni, ho scelto questo tema come oggetto del mio elaborato, pur nella consapevolezza di non aver potuto esaurire un argomento tanto vasto, anche perché ho approfondito solo due dei numerosi aspetti della misericordia divina. Ma ciò mi ha permesso di sottolineare l'amore di Dio verso ogni l'uomo, amore che si manifesta soprattutto nella sua misericordia.